

INFORMATIVA MINISTRO MINNITI SU GESTIONE FLUSSI MIGRATORI

-Camera Deputati, 5 luglio 2017-

MARCO MINNITI, *Ministro dell'Interno*. Grazie, signora Presidente. Onorevoli colleghi, nei giorni 27 e 28 giugno abbiamo avuto nel nostro Paese un afflusso straordinario di persone salvate nel Mediterraneo centrale. Ricordo i numeri: 22 navi poi diventate 25 nel corso delle ore successive; più di 10.000 arrivi che fanno salire la cifra complessiva delle persone salvate nel Mediterraneo centrale a più di 85.000 nei primi sei mesi di quest'anno, più 18,40 per cento rispetto allo scorso anno.

Quegli arrivi così numerosi e così concentrati in uno strettissimo lasso di tempo e quel numero straordinario di navi, 25, hanno messo a dura prova il nostro sistema di approdo e di accoglienza. Tuttavia consentitemi in questa Aula di poter ringraziare tutti coloro che in quelle ore e in quei giorni - forze di Polizia, guardia costiera, marina militare, prefetti, sindaci, Croce Rossa, volontari - hanno consentito di risolvere una situazione che posso garantirvi è stata molto difficile. Tale difficile situazione è stata anche ben sintetizzata dalle parole impegnate del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ringrazio per l'impegno e la passione che mette nel seguire il Governo su questi temi.

Come voi sapete, noi abbiamo immediatamente reagito sul terreno dell'accoglienza, ma anche sul terreno politico internazionale. Il nostro ambasciatore a Bruxelles, con un'iniziativa che non ricordo abbia precedenti, si è recato presso la Commissione europea; ha chiesto esplicitamente che di fronte a una situazione così delicata e così impegnativa l'Europa si assumesse chiare e limpide responsabilità. Successivamente siamo andati personalmente a Parigi per incontrare lì i Ministri dell'interno, i miei colleghi, francese e tedesco, e il commissario per i problemi dell'immigrazione Dimitris Avramopoulos. È stato un incontro molto importante, impegnativo; è stata anche una discussione difficile e tuttavia era molto importante che un nucleo fondamentale di Paesi europei, la Francia, la Germania, l'Italia, insieme con la Commissione lavorassero per avere un punto di partenza, una posizione comune che consentisse a questi tre grandi Paesi su un tema così delicato di andare insieme al vertice di Tallinn che si svolgerà domani. Politicamente era ed è molto importante.

Abbiamo fatto a Parigi un primo importante passo, ma un primo passo, confermato poi dalla presentazione dell'*Action Plan* da parte della Commissione europea e, vedete, noi dobbiamo affrontare le cose per come sono, dire al Parlamento e agli italiani parole di verità su questi temi.

È importante che Francia, Germania e la Commissione europea hanno condiviso alcune nostre proposte. La prima che noi abbiamo avanzato è quella di un codice di comportamento delle organizzazioni non governative che operano con grande passione e con grande impegno nel Mediterraneo centrale. Non è stata un'iniziativa estemporanea del Governo: in questo Parlamento, nella Commissione Schengen, nella Commissione difesa del Senato, è stata svolta una indagine conoscitiva su questi temi. La Commissione difesa del Senato ha consegnato un parere, una valutazione, un impegno votato all'unanimità da tutte le forze politiche. Nel momento in cui c'è un'indicazione da parte del Parlamento è doveroso che il Governo si attivi e si muova in sintonia con le indicazioni del Parlamento. Ma voglio dirlo qui con grande chiarezza: nessun pregiudizio, nessuna generalizzazione e tuttavia il fatto che in Europa si sia convenuto insieme con noi di lavorare - naturalmente ascolteremo anche le organizzazioni non governative come è giusto fare in questi casi - per costruire insieme un codice di regolamentazione in una realtà molto difficile come quella del Mediterraneo centrale dove, come voi vedete, avvengono incidenti l'uno dopo l'altro, incidenti che sono costati la vita purtroppo a migliaia e migliaia di migranti.

Intendiamo porre due questioni importanti in tale codice di comportamento. La prima questione è avere un coordinamento tra l'attività di salvataggio in acque territoriali libiche

da parte della guardia costiera con le altre attività e con le attività delle ONG. Tra mille difficoltà e con mille problemi la guardia costiera libica ha effettuato in questi mesi 10.000 salvataggi in acque territoriali libiche. Queste cifre non sono cifre del Governo italiano: sono cifre che sono state fornite pubblicamente ieri dalla Organizzazione internazionale per l'immigrazione (OIM) che, nel momento in cui le ha rese pubbliche, ha anche ringraziato la guardia costiera libica per le operazioni di salvataggio che, ad avviso dello OIM, hanno salvato la vita di moltissimi migranti.

La seconda questione è un coordinamento con le attività di polizia giudiziaria nei confronti dei trafficanti di esseri umani. Le altre navi che operano nel Mediterraneo centrale sono navi militari. Nel momento in cui operano numerose navi civili, un Paese serio prende tutte le misure per coniugare la salvezza della vita con le esigenze della propria sicurezza e con l'inflessibile obiettivo di combattere i trafficanti di esseri umani.

Come voi vedete, nessun pregiudizio, nessuna generalizzazione, ma consentitemi di citare alcune cifre, per fare comprendere come questa questione sia di particolare rilievo. Nei primi sei mesi di quest'anno i salvataggi hanno avuto questo andamento, dal punto di vista delle operazioni fatte: 34 per cento delle organizzazioni non governative; 28 per cento della Guardia costiera italiana; 9 per cento della missione Sophia; 11 per cento della missione Frontex; poi singoli mercantili, 7 per cento, e tutto il resto sono piccolissime cifre. Vedete, di fronte a tutto ciò, una volta si sarebbe detto: questa può essere una bella pagina di cooperazione tra il Parlamento e il Governo, il Parlamento indica una strada, il Governo si muove in quella direzione. Spero che così venga recepita. In caso contrario, mi taccio, stupito, magari, ma mi taccio.

È importante, è molto importante, che l'Unione europea, Francia e Germania, insieme con noi, abbiano deciso di rafforzare il loro impegno, impegno economico, impegno politico, in Libia. Lì si gioca una partita cruciale per i temi di cui stiamo discutendo. Il 97 per cento delle persone che sono arrivate in Italia, delle persone salvate nel Mediterraneo centrale, viene dalla Libia. Ma la cosa più incredibile è che viene dalla Libia ma non c'è un libico. Questa è la straordinaria contraddizione che abbiamo di fronte e non c'è dubbio che, da questo punto di vista, noi dobbiamo comprendere che è lì, è lì che va affrontato il problema, sapendo che la situazione è maledettamente complicata.

La Libia non è la Turchia, non è la Turchia con la quale l'Europa ha negoziato un impegnativo e costoso accordo internazionale, che ha portato di fatto al superamento e al controllo assoluto in questo momento della rotta balcanica. La Libia è fragile, la Libia è instabile e tutto questo rende molto più difficile l'attività. E, tuttavia, guardate, c'è un punto e c'è un nesso evidente, che vorrei sottolineare a questo Parlamento, e cioè il nesso sta in questo: c'è un rapporto forte tra la stabilizzazione della Libia e la lotta ai trafficanti di esseri umani. I trafficanti di esseri umani hanno bisogno di istituzioni fragili, hanno bisogno del controllo del territorio. Combattere i trafficanti di esseri umani in Libia significa dare un contributo straordinario per la stabilizzazione della Libia. L'Italia è crucialmente e strategicamente interessata alla stabilizzazione della Libia e al fatto che la Libia si mantenga unita e non si separi. È crucialmente e strategicamente interessata. Su questo penso che questo Parlamento sia abbondantemente informato, sulle ragioni di questa strategicità. Questo è il cuore dell'accordo che Italia e Libia hanno firmato nei mesi scorsi, di cui ho ampiamente riferito in altre circostanze in Parlamento. E mi consentirete, quindi, di non ritornarci per ragioni di brevità. E, tuttavia, quell'accordo aveva tre capisaldi. Io ci ritorno per darvi il senso dell'avanzamento che abbiamo prodotto.

Il primo punto è il controllo da parte della guardia costiera libica delle acque territoriali libiche. Abbiamo fornito quattro motovedette a quella guardia costiera; altre le forniremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Era molto importante ed è molto importante che su questo ci sia un impegno diretto finanziario, anche da parte della Commissione europea e dell'Unione europea. Era ed è importante che l'Italia non venisse lasciata sola.

L'Europa costruirà un centro di coordinamento per il soccorso marittimo a Tripoli. Se il punto cruciale è il controllo delle acque territoriali libiche, voi comprendete che il centro di coordinamento per il soccorso marittimo a Tripoli diventa uno strumento fondamentale molto importante, decisivo per potere affrontare lì il tema del governo dei flussi migratori. Secondo punto era quello di affrontare il tema, non della costruzione di centri di accoglienza in Libia: ci sono già. Il tema fondamentale era quello dei livelli di vita in quei centri, questione che per noi era ed è inaccettabile. Da questo punto di vista, in questi mesi, l'Organizzazione mondiale per le migrazioni è tornata a Tripoli e in Libia. L'UNHCR è andata a Tripoli e in Libia. Questo costituisce un elemento molto importante per garantire il rispetto dei diritti umani in quella parte del mondo. Si è fatto in questi mesi, prima non c'era. L'Organizzazione mondiale per le migrazioni in questi mesi ha anche prodotto, come risulta dai loro atti, 5 mila rimpatri volontari assistiti verso i Paesi di provenienza.

Terzo punto: l'idea di considerare i confini a sud della Libia e quelli subsahariani un punto fondamentale per la sicurezza, non soltanto dell'Africa settentrionale, ma dell'intero Mediterraneo centrale e, quindi, in senso lato, dell'Italia e dell'Europa, non soltanto in funzione contro i trafficanti di esseri umani, ma anche e molto in funzione antiterrorismo. L'accordo delle tribù Tebu, Tuareg e Suleiman per la pace, fatto a Roma; l'accordo che abbiamo fatto insieme con il Niger e con il Ciad per il controllo dei confini meridionali; il 24 luglio si riunirà a Tunisi, per la seconda volta, il gruppo di contatto Europa-Africa settentrionale. La prima riunione si è fatta a Roma, la seconda si fa a Tunisi. C'è un lavoro molto intenso tra l'Europa e l'Africa settentrionale. Ecco, voi comprendete perfettamente, quindi, che in quella parte dell'Africa settentrionale si gioca una partita cruciale per noi. Guardate, nei prossimi giorni, faremo una riunione a Tripoli con i sindaci della Libia, per discutere, insieme con loro, di come liberarsi dal giogo dei trafficanti di esseri umani, perché la partita per liberare la Libia dal traffico di essere umani è insieme una partita naturalmente di prevenzione e di repressione, ma è anche una partita capace di costruire un percorso alternativo. Il traffico di essere umani, purtroppo, oggi è uno dei principali canali economici di cui la Libia vive. Nel momento in cui si punta a stroncarlo, è chiaro che bisogna offrire a quelle popolazioni un circuito economico alternativo. Questo è il senso di una cooperazione forte tra Europa, Italia e quel Paese.

La Commissione ha messo 153 milioni e l'impegno, per il 2018, di altri 200 milioni. Basta? No; l'impegno è insufficiente dal punto di vista finanziario, c'è bisogno che ci sia un impegno diretto dei singoli Stati membri. C'è una sproporzione evidente tra quello che si è investito nella rotta balcanica e quello che si sta investendo, oggi, nel Mediterraneo centrale. Una sproporzione non comprensibile e, a mio avviso, non accettabile. È importante, infine, che ci sia una strategia comune e un'azione comune per quanto riguarda i rimpatri, una strategia comune dell'Europa. L'Italia, nei primi sei mesi di quest'anno, ha fatto più 26 per cento per gli allontanamenti, più 16 per cento per i rimpatri e, tuttavia, l'idea di una strategia comune, lo ripeto, dell'Europa sui rimpatri, puntando moltissimo sui rimpatri volontari assistiti, è una richiesta antica dell'Italia; il fatto che, oggi, l'Europa l'abbia fatta propria, lo considero un altro piccolo passo in avanti; ma, soprattutto, è importante che la Commissione europea abbia deciso di ragionare insieme su una politica dei visti, da gestire insieme, nei confronti dei cosiddetti Paesi sicuri. Una politica dei visti dell'Unione europea nei confronti dei cosiddetti Paesi sicuri è sicuramente un punto d'aiuto molto forte per i rimpatri volontari assistiti, perché è del tutto evidente che, se c'è un flusso enorme di immigrazione illegale, è difficile pensare che un Paese possa avere flussi enormi di immigrazione illegale verso l'Europa e, insieme, avere una politica piena di utilizzazione dei visti. Non si era mai arrivati a concertare, almeno tra tre Paesi e la Commissione europea, misure di questa natura.

Infine, il quarto punto sono le *relocation*, il punto più delicato. Alla fine anno dello scorso anno, l'Italia aveva ricollocato 2.600 persone in Europa, oggi ne ha ricollocate 7.500 – 405

sono in via di immediata definizione -, si tratta di circa 8.000 persone. È sufficiente? No e, tuttavia, è importante - anche qui, è un passo - che Commissione europea, Francia e Germania abbiamo deciso di forzare ancora sulla *relocation*; è importante che siano state comminate sanzioni ai Paesi che non hanno partecipato alla *relocation*. È importante che Francia e Germania, nel rapporto di domenica, abbiano deciso di aumentare la loro quota di *relocation* nei confronti dell'Italia. Piccoli passi, ma piccoli passi in avanti.

Vedete, ci sono state anche delle sollecitazioni e delle raccomandazioni, sollecitazioni e raccomandazioni di cui terremo buon conto, di cui terrò buon conto. D'altro canto, dire ad uno che si chiama Minniti che deve fare di più per implementare la "riforma Minniti" non è una *mission impossible*.

Tuttavia, in questi giorni, si è posta una questione di assoluto rilievo che non voglio qui eludere. In questi anni, l'Italia ha dato prova straordinaria di accoglienza, l'ha fatto, lo sta facendo e lo farà. È nel DNA del nostro Paese e, tuttavia, mi chiedo, mi sono chiesto: si può separare la salvezza in mare dalla terra che accoglie? Se non c'è la terra, se non c'è l'approdo, la salvezza è solo provvisoria. Separare la salvezza dalla terra che accoglie voi comprendete che rischia di apparire una gigantesca ipocrisia. È difficile pensare che ci possa essere una missione internazionale di salvataggio, ma che poi l'accoglienza sia di un solo Paese. È chiaro qual è il problema? È chiaro qual è il problema che abbiamo posto? Mi è stato detto: ma questo potrebbe essere un *pool factor*. Ho la sensazione che, in questo caso, una parola modernissima, come *pool factor*, non funzioni; temo occorra ritornare a qualcosa di più antico, che è sempre stato nelle vene dell'Europa tutta e, in particolare, dell'Europa mitteleuropea; questa parola si chiama: etica della responsabilità. L'Europa che non comprende questo è un'Europa che rischia di perdere un pezzo importante di se stessa.

Per queste ragioni, ho chiesto che venisse avviata una esplicita discussione in Europa, per questa ragione ho dato mandato al prefetto Pinto, capo del Dipartimento immigrazione e di pubblica sicurezza, che è il titolare di fare questo, di mandare una lettera a Frontex, per chiedere una discussione urgente sulle regole della missione Triton, affrontando il tema della regionalizzazione del soccorso in mare.

Con pazienza, con ascolto delle ragioni degli altri, ma con la convinzione delle nostre idee, così come abbiamo fatto, ieri, di fronte alle dichiarazioni del Ministro della difesa austriaco, di fronte all'idea di schierare le truppe al confine, abbiamo risposto che non c'era un'emergenza, che la cooperazione tra le forze di polizia austriache e italiane era ottima, che Italia ed Austria avevano un'amicizia e hanno un'amicizia e una cooperazione straordinarie. Si poteva dubitare delle affermazioni del Ministro dell'interno italiano, poi sono andate le televisioni e hanno visto che al Brennero non c'era nulla. Stamattina ho letto le dichiarazioni del Cancelliere austriaco, possiamo così sintetizzarle: non c'è un'emergenza, c'è un'ottima cooperazione tra le forze di polizia italo-austriache, c'è un rapporto improntato ad amicizia e cooperazione tra i nostri due Paesi. Prendo atto. Noto pacatamente che forse avevamo ragione.

Con questo spirito andremo domani al vertice informale di Tallinn, e sottolineo "informale". Con questo spirito affronteremo la discussione nei prossimi giorni in sede Frontex. Vedete - e concludo -, abbiamo di fronte una vicenda epocale, cominciata molti anni fa e che, probabilmente, accompagnerà il mondo, non l'Italia, per i prossimi anni. Lo ripeto: il mondo, non l'Italia. Un grande Paese come l'Italia affronta questi temi con coraggio, non subisce, non insegue: governa. Questo è il tentativo che si è cercato di fare, non ci sono formule magiche, non esistono semplificazioni rafforzate. Ci vuole una visione organica, una strategia, un impegnato lavoro di costruzione. Vedete, l'illusione - lo dico a tutti in questo Parlamento e innanzitutto a me stesso - è una parola straordinaria: si afferma velocemente, ma poi, altrettanto velocemente, può rovesciarsi nel suo opposto, la disillusione. Attenti: l'onda della disillusione è più forte della raffica di vento dell'illusione.

Ma su un punto, per me cruciale, ritengo di dire con chiarezza la mia opinione di fronte a questo Parlamento. Ho più volte sostenuto, anche in questa sede, che ritengo del tutto infondata l'equazione tra terrorismo e immigrazione. Ribadisco questo punto. E, tuttavia, se guardiamo a quello che è avvenuto in Europa, da Charlie Hebdo in poi, c'è invece un nesso, a mio avviso abbastanza evidente, tra terrorismo e mancata integrazione. Se questo è il cuore della questione, debbo dirvi una cosa con altrettanta nettezza: l'accoglienza ha un limite nella capacità di integrazione, un limite a mio avviso non valicabile. Su questo mi sento personalmente impegnato. Il Ministro dell'Interno non può dimenticare questo principio, dal mio punto di vista. Su questo si gioca il presente e il futuro del nostro Paese. La sicurezza è uno straordinario bene comune.

Ho concluso. Vi ho detto quello che penso con grande sincerità; può piacere o non piacere, è la forza e la bellezza di una democrazia. Tuttavia, su questo - consentitemi - non si gioca solo la partita del consenso di breve periodo, si gioca qualcosa di più: si gioca la tenuta del tessuto connettivo del nostro Paese, si gioca, a mio avviso, un pezzo del futuro della nostra democrazia. Se questa è la sfida che abbiamo di fronte, sono convinto, penso che questo Parlamento, anche in vista degli appuntamenti internazionali dei prossimi giorni, abbia più ragioni per unirsi e meno ragioni per dividersi (*Prolungati applausi*).